

chi con duplice lettera al papà e alla mamma; altrettanto memorabile del raccontino (*manoscritto inedito e senza titolo di un'opera da classificare*, p. 100-105) che rievoca tutti gli episodi della conoscenza e del progressivo travolgente innamoramento. Quello che veramente colpisce, torno a dire, è il modo di proporre a se stesso e agli altri i sentimenti e le passioni. Scrive nella sua *Presentazione* Petrucciani: «Il libro è quello che Giorgio avrebbe voluto, come lo aveva voluto, fino al titolo [...] Scritto immergendosi via via, con gli occhi e la voce di Andrea [Paoli], nei documenti e nei ricordi della famiglia, soprattutto in un carteggio familiare, che si intravede come una straordinaria testimonianza della vita di una famiglia del ceto colto a metà del Novecento, in cui la corrispondenza con casa rispetta tutte le regole della buona educazione ma consente di comunicare anche l'immediatezza dei sentimenti. [...] La lingua e lo stile spesso si alternano, con la tranquilla disinvoltura che Giorgio aveva, i modi un po' scolastici e impacciati della borghesia impiegatizia di cinquanta o cent'anni fa a tocchi di piglio romanesco e perfino goliardico». «Come la lingua, anche molti pensieri non sono confezionati per scivolar via senza intoppi sulla cultura comune della fine del ventesimo secolo e dei primi anni del successivo. La famiglia e i suoi ruoli, la patria, la religione, non sono la stessa cosa per chi si è formato nel dopoguerra, o negli anni Sessanta o in tempi ancora più recenti (e speriamo ce ne siano, di questi, fra i lettori del libro)».

Non ci sarebbe molto da aggiungere, se non, collegandosi a quest'augurio, consigliare la lettura di questo libro soprattutto alle nuove generazioni e non solo di bibliotecari, perché potranno trarre giovamento dalle riflessioni che qua e là emergono dal racconto e dagli stessi episodi. E cito ancora dalle pagine conclusive: «Sono rimasto solo a riflettere su quello che ho raccontato. E innanzitutto perché ho scritto queste mie memorie? Non certo perché presumo di me e credo che la mia vita possa dire qualcosa al mondo, e infatti è trascorsa così, semplicemente, come ho raccontato». Una vita normale, dunque, tra i libri e le biblioteche e le rocce, l'amata montagna, la vita di un buon italiano che nella sua semplice grandezza ha fatto con orgoglio la sua parte per lo sviluppo del suo paese attraverso la sua professione, la cura dell'Associazione che la rappresenta, l'affetto verso i suoi cari. Plastica e lustrini non abbaglieranno più, le tracce delle persone vere rimarranno per sempre.

Vincenzo Frustaci

*Biblioteca romana dell' Archivio capitolino*

Carlo Revelli. *Citazione bibliografica*. Roma: AIB, 2002. 111 p. (ET; 21). ISBN 88-7812-110-X. € 8.

Con la consueta sapienza Carlo Revelli affronta un tema spinoso, non foss'altro perché sembra trattarsi di una materia in cui è impossibile dettare delle regole fisse e valide sempre e comunque, tanto che come viene sottolineato dall'autore: «le alternative considerate (e altre esistono o si possono inventare) rischiano di rendere perplesso chi desideri una norma precisa da seguire».

Che la citazione bibliografica sia imparentata con la catalogazione lo dimostra l'attenzione che Revelli pone nei capitoli dedicati a *Gli elementi della citazione bibliografica* e *La successione degli elementi nella citazione bibliografica* a richiamare lo standard ISBD e a sottolineare proprio quegli elementi che possono mettere in rilievo le differenze fra descrizione catalogografica e citazione bibliografica, fatto salvo che oggetto di questo libro non sono le compilazioni bibliografiche autonome, ma i riferimenti collegati «a un testo sotto forma di note a piè di pagina oppure di bibliografia in appendice».

Revelli passa in rassegna i diversi stili citazionali e di particolare interesse risulta il paragrafo dal titolo *Noterelle sulle citazioni nel presente documento* in cui vengono opportunamente spie-

gati i criteri seguiti per redigere le note del volume che qui si recensisce, criteri che evidentemente possono essere considerati come una serie di consigli che l'autore vuole suggerirci.

Se non vi è dubbio che scopo primario della citazione deve essere quello di rendere facile l'identificazione e l'eventuale reperimento della fonte citata, «l'unica prescrizione tassativa è quella della coerenza all'interno del documento e nel collegamento del testo con le note bibliografiche». Non sembri lapalissiano questo richiamo perché ben sappiamo come, specie in elaborati quali le tesi di laurea, la scarsa familiarità degli studenti con la prassi bibliografica e, a volte, un cattivo utilizzo delle fonti, porta o a colpevoli dimenticanze o a citazioni molto carenti. Va, invece, ribadito che anche in questo caso, pur nella già menzionata difficoltà di stabilire uno "standard" valido sempre e comunque, la redazione delle note è da un lato una questione di onestà (come sottolinea Revelli stesso) e dall'altro di metodo. E l'apprendimento di un metodo, sin dalle prime occasioni che uno studente ha di misurarsi con lavori di ricerca, è fondamentale: proprio la lettura di questo testo sarebbe in questi casi davvero fortemente consigliabile.

Un'altra preoccupazione di Revelli è quella di sottolineare il rischio che un bibliotecario/bibliografo possa essere portato a imitare troppo lo standard ISBD, dimenticando gli obiettivi di leggibilità e di facile consultazione che devono essere propri della redazione di note: si tratta ancora una volta della volontà di far intendere a pieno le finalità primarie dell'uso della citazione bibliografica e di non confonderla con la compilazione di un scheda catalogafica.

Particolare attenzione viene anche rivolta alla citazione di documenti digitali, in particolar modo di quelli ad accesso remoto, di cui sarà bene sempre indicare la "segnatura", vale a dire l'URL, con l'avvertenza che, proprio a causa dell'instabilità di questo elemento, è bene anche segnalare l'ultima data di consultazione in rete: «l'URL e la data dell'ultima consultazione sono elementi caratteristici della citazione di documenti digitali in rete, la cui descrizione per il resto non è dissimile da quanto visto in precedenza, tenendo conto che l'instabilità del testo e le modalità dell'immissione in rete ne fanno una categoria di documenti con caratteristiche proprie».

Il volume è utilmente corredato da un'ampia scelta di esempi, tutti debitamente commentati in modo che sia possibile evidenziare i pro e i contro delle diverse scelte. Come sempre Revelli sa esporci la materia in modo brillante, unendo il rigore scientifico della trattazione alla piacevolezza dello stile.

Gabriele Mazzitelli

*Biblioteca Area biomedica, Università di Roma "Tor Vergata"*

*Le catalogage: méthode et pratiques. Tome 2. Les enregistrements sonores. La musique imprimée. Les ressources électroniques. Les documents cartographiques. Les vidéogrammes. Sous la direction de Marie-Renée Cazabon. Paris: Cercle de la librairie, 2003. 707 p. (Collection Bibliothèques). ISBN 2-7654-0824-6. € 47.*

L'opera *Le catalogage: méthode et pratiques*, di cui il volume dedicato alla catalogazione dei materiali non librari (per usare un'ampia categorizzazione) costituisce la seconda parte, è un manuale di catalogazione, pensato dagli autori come ausilio nel lavoro quotidiano, nel momento in cui la consultazione della normativa non è sufficiente per la risoluzione di un problema ovvero per avere una interpretazione ed esemplificazione delle regole catalogafiche.

Il volume è arrivato alla seconda edizione, a circa dieci anni dalla prima, resa necessaria dall'aggiornamento della normativa nazionale e internazionale e dall'evoluzione delle diverse tipologie di materiali non librari acquistati dalle biblioteche.